



CARO PIRANDELLO, CHE BELLA VITA NUOVA CHE TI DIEDI

Torino

di Maddalena Giovannelli

I lunghi monologhi pirandelliani sull'essere e l'apparire rischiano oggi di risultare un po' indigesti.

Non di rado recitati con enfasi e senza ironia, appaiono pienamente acquisiti in un mondo dominato da avatar e realtà virtuali. Per queste e altre ragioni l'allestimento de *La vita che ti diedi*, firmato da Stéphane Braunschweig e prodotto dal Teatro Stabile di Torino, è una piacevole sorpresa. Il testo, scritto nel 1923 (a breve distanza dal successo dei *Personaggi*), prende le mosse da alcuni racconti scritti tra il 1914 e il 1916 e rielaborati in chiave teatrale.

La vicenda, semplice e crudele, si svolge tutta prima dell'apertura del sipario: dopo molti anni all'estero, il giovane Fulvio torna a casa per morire poco dopo tra le braccia della madre. Allo spettatore non resterà che sbirciare come i familiari – in primis la madre e l'amata – affrontano la tragedia, tra desiderio di rimozione, piccole meschinità e tentativi di elaborazione del lutto.

La regia, saggiamente, dedica poca attenzione ai dettagli sociali e di contesto (affidati a una scenografia minimale ma di impianto classico, firmata dallo stesso Braunschweig) per concentrarsi invece sulla nuda verità delle relazioni umane e sul dolore della perdita. L'operazione di sintesi è possibile grazie a una straordinaria squadra di sette attori che cesellano il testo con esattezza chirurgica, facendolo arrivare alle orecchie dello spettatore con nitore (da menzionare almeno l'ottima Federica Fracassi e una giovane scoperta del teatro, Cecilia Bertozzi). La parte della madre (che Pirandello aveva scritto per Eleonora Duse, ma che fu poi interpretata da altre prime attrici come Irma Gra-

matica e Paola Borboni) è qui affidata a Daria Deflorian, che riesce in una prova assai significativa per almeno due ragioni. La prima è la capacità di attraversare il copione con un ritmo così imprevedibile, difforme e vitale da rendere credibili ed emotivamente densi anche i passaggi più filosofici del testo; nell'accompagnare le parole il suo corpo riesce a registrare, dapprima con un'algida e meccanica rigidità, poi con una improvvisa stanchezza, il rifiuto e infine il cedimento al lutto. La seconda ragione, invece, va cercata fuori dallo spettacolo: Deflorian è autrice nota e premiata di drammaturgia contemporanea, e con le sue creazioni ha segnato il panorama della ricerca e della sperimentazione nostrana. Negli ultimi anni è tornata a prestare la sua esperienza anche in ruoli da attrice pura (da ultimo, in *Diari d'amore* di Moretti), portando in dote alle regie che anima alcuni dei doni di cui il teatro è più assetato, cioè l'intensità e la credibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita che ti diedi

Di Luigi Pirandello
Regia di Stéphane Braunschweig
Visto a Torino, Teatro Stabile
Pesaro, Teatro Rossini
Dal 2 al 5 maggio
Bologna, Arena del Sole
Dal 9 al 12 maggio

